

11 SABATO  
24 DICEMBRE 1983

Julie Andrews (protagonista di Tutti insieme appassionatamente) e (accanto) una tavola di Asterix. In alto, statino di un presepe napoletano del '700

Anche quest'anno, rispettando la tradizione, le reti pubbliche e quelle private si sono scatenate in occasione delle feste di Natale: film di successo, vecchie pellicole ripescate, cartoni animati, ospiti illustri in studio e in teatro, collegamenti con l'estero: ecco come orientarsi in una settimana di video

# Mille ore di tv dal 1983 al 1984

scelgion  
**Tutti insieme appassionatamente**  
televisione

4 pagine di guida per le feste davanti al video



Domenica 25, Retequattro, ore 20,25

## Eccomi, Mary Poppins in borghese

Julie Andrews è la protagonista di Tutti insieme appassionatamente, il film di Natale di Retequattro, in cui sembra di ritrovare Mary Poppins, circondata da bambini. Ma Julie Andrews è anche la protagonista di 10 di Victor Victoria. Quali è il suo vero volto?

La vera Julie Andrews non ha niente in comune con nessuno di questi personaggi. Per troppo tempo mi hanno caratterizzata con l'aureola della bontà e della purezza. A volte, avrei voluto gridare al mondo che quella era una facciata falsa, non la mia. Io sono una persona normale, non una santa. Ma non potevo, non me lo permettevano. Quella era l'immagine che vendeva, che mi portava al successo. A me non restava che invidiare attrici come la Liz Taylor, a cui venivano offerte parti diverse, personaggi sempre nuovi. Ma per me non era la stessa cosa. Io dovevo sempre essere la ragazza innocente, sorridente, pronta a cantare.

È per questo che ti sei ritirata per tanto tempo dalle scene? C'è anche chi ha malignato che tuo marito, Blake Edwards, abbia prodotto «Victor Victoria» per darti un'occasione di rilancio.

Sono voci molto infondate. Del resto io non mi sono mai «ritirata» dalle scene: me ne sono allontanata temporaneamente, perché avevo bisogno di pensare un po' alla famiglia, alla mia vita «privata». Ero famosa, ma non ero felice. Volevo dedicarmi ai miei bambini, a mio marito. Dopotutto ho sempre avuto una vita difficile per colpa delle scene: da piccola ho perso la scuola per cantare, e dovevo accontentarmi di un istituto. E poi, il divorzio dal mio primo marito, Tony Walton, dopo dieci anni di matrimonio, è stato certo causato dal fatto che non stavamo mai insieme.

A tua figlia, Emma Kate, farai ripercorrere le tue orme? No, mai. Almeno finché mia figlia vorrà ascoltare i miei consigli. Non ho mai fatto crescere i miei figli in quell'ambiente che mi ha portato tante insoddisfazioni. È un'atmosfera troppo innaturale per un bambino. Se Emma Kate, o Amy Leigh, o Joanna Lynn, le altre mie due bambine, vietnamite, che ho adottato, volessero intraprendere questa carriera, farei di tutto per far loro cambiare idea. Hai mai notato quanti attori vanno regolarmente da uno psichiatra? Solo questo fatto dovrebbe far capire che il nostro mondo non è certo il più felice in cui vivere.

Quindi non hai nessuna nostalgia per i tempi di «Mary Poppins» e di «Tutti insieme appassionatamente», film che hanno fatto sorridere migliaia di bambini? C'è sempre un po' di nostalgia per un personaggio, un film che ti ha portato successo, soddisfazioni. Ancora ricordo il giorno in cui Walt Disney mi offrì la parte di Mary Poppins. Volevo rifiutarla, perché l'associaivo troppo ad un fumetto, ma quando scelsero Audrey Hepburn come protagonista di My Fair Lady, un lavoro che avevo tanto sperato di interpretare, accettai l'offerta di Disney. Per ripicca. Fu certamente una sorpresa piacevole quando Mary Poppins ottenne più successo di My Fair Lady... Senza altro nostalgia, sì, ma non rimpianti.

Insomma, ormai vuoi essere un'attrice «diversa», offrire un'altra immagine di te. Ma non temi che il pubblico ti preferisca così? Sono convinta che il pubblico è disposto ad accettare una nuova immagine di Julie Andrews. Perché io sono semplicemente una donna.

Pagine a cura di  
Alberto Crespi, Silvia Garamboli e Maria Novella Oppo

Sabato 24, Retequattro, ore 22,15

## Cenate in diretta con New York



Un babbo Natale nel metrò di New York

Maurizio Costanzo, per Natale, è andato «in trasferta» a New York. E la telecronaca del suo viaggio, va in onda su Retequattro mentre nelle case ci si prepara alla notte di Natale (ore 22,15), e si aspetta il Capodanno. Trasmissioni su cui Mondadori punta molto, e da cui si aspetta un successo di pubblico: per ciò le ha presentate alla grande con una conferenza stampa a Roma. Domande e risposte sono riuscite a dare l'atmosfera di questo Natale americano.

Che cosa avete ripreso del Natale americano? Non era un po' presto per parlare di Natale? «Macché, New York era già in pieno clima festivo. Una cosa incredibile. Una grande frenesia. Sembrava di essere alla vigilia». Siete rimasti sempre in città? «Abbiamo preso un pullman tutto per noi, e siamo andati in giro. Abbiamo visto il Natale di New York con gli occhi di uno che non è mai stato in quella città. D'altronde anche per me era la prima volta. Tant'è che la nostra avventura — con me c'erano Franco Solfiti e Simona Izzo — è iniziata proprio alla ricerca del caffè perduto, vale a dire di quello italiano. Che poi abbiamo trovato, al «bar Dante» e al «bar Lucca» del Village».

Che cosa avete ripreso del Natale americano? «Una cosa molto bella, che abbiamo trovato per caso, è un coro di bambini neri di Harlem che facevano le prove per il concerto di Natale. E uno dei pezzi migliori. Un giorno, poi, abbiamo dato un passaggio a 25 Babbo Natale che stavano andando al lavoro, davanti negozi e ai grandi magazzini. E abbiamo scoperto che guadagnano 300 dollari al giorno. C'è da farci un pensiero... Abbiamo fatto salire con noi anche un'orchestra dell'Esercito della Salvezza, che a New York si trovano ad ogni angolo di strada...».

Ma vi spingono le porte di casa perché siete italiani, o perché avevate le telecamere in spalla? «Ho scoperto, anche guardando la TV, che lì hanno tutti un ottimo rapporto con la televisione. Anche chi viene intervistato per strada non ha imbarazzi, è padronissimo del mezzo». La vostra è quindi la cronaca di un giro a zonzo per New York e dintorni? «Siamo stati comunque anche in posti abbastanza «obbligati», come un esclusivo ristorante, il «Rainbow club», al 65° piano di un grattacielo, da cui si gode una veduta forse unica di New York. Sembrava di avere ai piedi un gigantesco video-game. E siamo stati a Brooklyn, dove nei locali avevano messo manifesti con su scritto «Welcome Costanzo», come non andare?».

Infatti lo spettacolo che avete tenuto al Madison Theatre, e che andrà in onda su Retequattro il 26 e il 31 di dicembre, è stato un successo... «Ciamoruso. Davvero. E non è vero che gli italo-americani non amano più l'italiano... sembrava di essere al Sistina di Roma invece che a New York. Il vero protagonista di questo Costanzo show in America è stato davvero il pubblico».

Sabato 24, Italia 1, ore 17

## Asterix sfida Topolino

Arriva Asterix, l'irriducibile gallico. Qualcosa di più di un cartone animato, se il primo satellite inviato in orbita dal francese, nel '65, portava il suo nome. Qualcosa di più di un fumetto per ragazzi, se le stime — sempre francesi — calcolano che due ragazzi su tre leggono le sue avventure e l'85 per cento dei genitori è preso da sgomitare. È l'ultima striscia tradotta non solo in tutte le lingue «viventi» del mondo, ma anche in latino. Ed il primo film d'animazione creato sulle sue avventure da un'equipe di 150 tecnici, venne salutato in un oramai lontano '67, come un vero avvenimento per la Francia. È proprio quel film, Asterix e Cleopatra, insieme ad Asterix il gallico e alle Dodici fatiche di Asterix, che vedremo nei giorni di Natale (il 24, il 25 e il 26) su Italia 1.

Le storie di Asterix, create per la prima volta da Goscinny e Uderzo nel luglio del '59, sono un ritratto della Francia. Ma forse non solo di quella. Qualcuno si è anche provato a psicanalizzare la Francia attraverso Asterix. Ma ci sono nelle avventure del piccolo uomo dai grandi mustacchi, del suo amico Obelix (una vera «forza della natura» ma pieno di complessi) e nella gente di quel piccolo villaggio che i romani non riescono a conquistare, i vizi ed i sogni dell'uomo europeo del nostro anni.

Se i romani di Giulio Cesare masticano chewing-gum, se i Goti calzano caschi tedeschi e marciano a passo d'oca, se infine Asterix sembra l'uomo adatto a fermare ogni invasione, sia di bretoni che di marziani, è l'Europa intera che sorride. E la storia d'Europa, non solo di Francia, che traspare in un fumetto ambientato nel 50 a.C., ed è l'uomo che vive nelle città congestionate dal traffico e dallo smog che si diverte quando Asterix esclama: «Ma come si può vivere a Lutetia? L'aria è viziata!». Lutetia, attuale Parigi, in quel fumetto era intrappolata da un ingorgo di carri trainati da cavalli: uno dei tanti rolli della fantasia di Goscinny e Uderzo, che probabilmente si divertivano quanto i lettori (e le tante note a pie' di vignetta stan lì a provarlo).

Su Asterix si sono impegnati sociologi di tutte le specie, gli uni pronti a definirlo «di sinistra», gli altri «gollista». Asterix comunque diverte tutti i pubblici possibili, anche adesso, che con grande rimpianto degli appassionati, è morto René Goscinny, e sembrava ormai necessario decretare anche la fine di Asterix, creato a quattro mani, l'irriducibile gallico ha convinto tutti che può continuare a sopravvivere ai suoi autori. Due volte all'anno, come ci aveva ormai abituato, è ancora in edicola, e — in memoria — porta ancora la doppia firma. Forse ha perso un po' di smalto, ma bisogna farlo sopravvivere, anche perché è un affare di dimensioni quasi incalcolabili. Asterix è un film, un fumetto, un pupazzo di gomma, un disegno in fondo al piatto dei bambini, un peluche, uno dei mille gadget dell'industria e della pubblicità, divorato ormai dai «mangiatori di chewing-gum» americani ed europei, che tanto osteggiava. Quello che arriva sul piccolo schermo è comunque uno dei migliori. Da non perdere. In questo Natale, è vero, i più piccoli impazziranno a scegliere in TV cosa vedere. È tutto per loro.

Retequattro è andata per le spicce: ha dedicato l'intera giornata del 25, dalle 8,30 del mattino ai film delle 20,30, ai più piccoli. Vanno in onda favole a fumetti (il gatto con gli stivali, La bella addormentata, Biancaneve e i nani), uno special sul mondo di Disney (alle 12 e alle 19,30) con una gustosa carrellata dei personaggi più famosi, che ritroveremo anche nei giorni seguenti, e film «a misura di bambino». Ralduè è sulla stessa lunghezza d'onda: ci pensa Gianni Minà a fare del suo Blitz domenicale (13,30-19,45) un... «Blitz under 14», proponendo il meglio — come a trasmissione — dei cartoni animati e della cinematografia per l'infanzia. Ancora su Italia 1, anche i Puffi, i nuovi idoli dell'infanzia, si vestono delle tinte del Natale, con un numero «specialissimo» (ore 20,30). Ed il magico mondo di Disney (Retequattro), i Puffi e Charlie Brown (Italia 1) accompagneranno i bambini anche all'ultimo dell'anno, prima delle trasmissioni dei brindisi. Neppure Mike Bongiorno si sottrae alla legge natalizia di rivolgersi ai bambini, e dagli schermi di Berlusconi, si adegua, chiamando a Superflash (giornali) dei mini-concorrenti.

Sabato 31, Rai (Uno, Due e Tre) ore 23,45

## Capodanno: Jerry Lewis su 3 canali



Jerry Lewis, per brindare all'84

Ultima notte dell'anno, di questo 1983 che prelude all'avvenimento 1984, un anno che per così dire «sta dal futuro», almeno stando alla letteratura. Alla Rai hanno il senso della storia e infatti anno dopo anno le notti di San Silvestro sembrano volgere assomigliare a tutti i costi. Siccome sono notti di veglia, ecco i veglioni e siccome ci sono i veglioni, ecco i veglioniisti, cioè i soliti frequentatori di night che si mostrano al video, esibendo all'Italia schierata in attesa del magico rintocco, abiti da sera e bicchieri di champagne, scollature e lustrini, riccioli e candidi sorrisi, stelle filanti, trombette e coriandoli, nasi finti e cappellini di carta, ombrellini cinesi e lamé. Insomma tutto il repertorio del «siamo qui per divertirci» che, se non si sta molto attenti rischia di fare tante tristezze. Vi ricordate del «Viteillon» di Fellini, con Sordi vestito da donna che piange come un vitello fra le braccia della mamma?

Ma comunque i miti vanno rispettati e perciò la Rai, tre reti tre, ci presenta anche quest'anno il fatidico veglione in diretta da Bussoladomani, il locale di Sergio Bernardini a Lido di Camaiore. L'operazione San Silvestro scatta alle 23,45 e per fortuna quest'anno ci sarà davvero Jerry Lewis, atteso l'anno passato (era malato), a farci gli auguri a reti unificate. E se il grandissimo comico americano porta fortuna in proporzione alla sua bravura, possiamo ben sperare per questa annata in arrivo che si fa strada tanta pace. Jerry Lewis può essere un'ottima levatrice qualunque cosa faccia, sia che canti, balli, suoni o diriga l'orchestra come è solito fare irresistibilmente, sia che infine dica qualcosa di quelle sue battute surreali. Da lui ci si può aspettare di tutto, perché la sua comicità, per come la conosciamo al cinema, è tutt'altro che tranquillizzante, ma va a colpo sicuro. Altro uomo (si sa, gli uomini, vuole il pregiudizio, portano fortuna a cavallo dell'anno) della notte sarà Gianni Morandi, il cui accostamento non abbiamo capito bene, ma che comunque è sempre benvenuto e bene accetto agli italiani data la sua simpatica presenza e il suo sicuro professionismo. E, in fondo, uno dei pochi «sempre verdi» italiani, dato che la fama da noi spesso ingiallisce rapidamente. Morandi sarà presente dalla discoteca Quasar di Perugia, anche lui sulle tre reti. Un'ultima informazione riguarda invece i programmi che precedono il veglione ed è questa: non perdetevi su Rai uno «una giornata di vacanza» e «Giorno di paga», due filmati del sommo Charlot. Anche questa è una tradizione da conservare. Grazie. RAL

Sabato 24  
Raiuno ore 22,20

## Io vi racconto il Natale fuori da casa Cupiello

di Ugo Gregoretti

Per me, che a Napoli da ragazzo ho vissuto il «doppio guerra rosso», quello di adesso mi sembra un «doppio guerra bianco» come se il Natale intercesse come il calendario quotidiano dopo il terremoto e i tanti mali che affliggono questa città. Quando mi hanno chiesto di fare un servizio televisivo sul Natale, per Tom-Tom, lo ero già a Napoli per curare la regia teatrale di due atti unici di Ionesco: ma l'idea mi ha appassionato. Così per otto giorni ho fatto il pendolare tra due rappresentazioni incompatibili fra di loro. Le interruzioni del teatro. Un'avventura di sdoppiamento che ho affrontato con divertimento e piacere.

Mi sono dovuto ritagliare dei confini immaginari di Napoli, che abbracciano solo il centro storico, e restano lontani dalle grandi periferie: ma era una casa di forza magica. Però non ho voluto fare solo un «Natale in casa Cupiello»: la realtà napoletana è molto più drammatica e complessa. Ho anche cercato di stare lontano da quelli che sono i nuovi ludi comuni sulla città, cioè i suoi mali e la camorra, per affrontare i «vecchi» luoghi comuni, cioè gli aspetti della tradizione, che ora vengono nuovamente «visuti», non sono solo un ricordo ma una realtà. E per non dimenticare almeno sono questi i protagonisti di Napoli.

Cosa ci sarà in questo mio servizio televisivo sul Natale a Napoli? La musica, innanzitutto, un vero filo conduttore. Il grande avvenimento quest'anno è la Cantata di Natale di Rinaldo De Francia, che comprende pezzi della tradizione popolare e pezzi colti, quelli scritti nel '600 da Provenzale e nel '700 da Giordano, che vengono presentati con azioni sceniche. Una esibizione con molto raffinatezza, con gli orchestrali del San Carlo, che — di fronte ad un pubblico di migliaia e migliaia di persone — è in tournée nelle chiese di Santa Chiara, di San Domenico Maggiore, di San Ferdinando.

Un altro aspetto di questo Natale è il rilancio del Prespepe. Sul muri di Napoli sono apparsi manifesti con su scritto «Basta con la plastica». Ed i «modellatori» di via Sacca Greco di Rinaldo De Francia Spaccanapoli e via del Tribunale — hanno ripreso la tradizione di secoli di costruire con la creta i personaggi del presepe tradizionale. E il presepe popolare, in contrapposizione con quello «aristocratico» della tradizione napoletana del '700. Questi modellatori sono sopravvissuti ai tempi, ed oggi, c'è questa volontà di rilancio, accanto ai vecchi ottantenni ci sono anche i ragazzini, come il dodicenne Marco Ferrigno, un bimbo di straordinaria abilità.

Ma Natale a Napoli non sarebbe Natale senza il gioco: abbiamo fatto così anche una capatina alla tombola, e siamo andati anche noi a cercare i numeri di Natale, quelli da giocare al Lotto. E poi ancora, cos'è il Natale? Il pranzo, il grande pranzo. Allora sono andato per mercati, a vedere cosa mettono le donne nella borsa della spesa. Il capitone, l'insalata di rinforzo (quella di sottocetri), i dolci di pasta di mandorle, i «croccò», che sono ciambelle durissime, gli «struffoli», quelle palline di pasta frolla ripassate nel miele, che arrivano probabilmente dall'Arabia...